

**Le stragi del '93**  
**I processi**  
**La sentenza di 1° grado**

## **GLI AUTORI MORALI, LA CAUSALE E LA COMPETENZA**

### **PREMESSA**

Tutti i collaboratori che hanno parlato della genesi, della deliberazione e dell'esecuzione delle stragi; i testi che, come si vedrà, hanno illustrato vari aspetti di questa vicenda; indefettibili argomenti di ordine logico, portano a concludere che le azioni delittuose per cui è processo furono ideate e deliberate da soggetti organicamente inseriti nell'associazione criminale denominata "cosa nostra".

I capi di questa organizzazione vi furono coinvolti non tutti e non tutti alla stessa maniera, giacché, come si vedrà, la deliberazione di dar via alla campagna stragista non passò attraverso gli organismi "istituzionali", ma attraverso esponenti di spicco dell'associazione, che si ritrovarono insieme in una "strategia" maturata lentamente e costituente il cemento della loro già collaudata unione.

In particolare, i soggetti di questa organizzazione a cui vanno addebitate le stragi sono: Riina Salvatore, Provenzano Bernardo, Bagarella Leoluca, Messina Denaro Matteo, Brusca Giovanni, Graviano Giuseppe, Graviano Filippo e, in parte, Ferro Giuseppe.

L'istruttoria dibattimentale ha consentito non solo di ricostruire le tappe del processo deliberativo, ma anche di penetrare il momento genetico di questa deliberazione; di ricostruire, addirittura, le tappe dell'accostamento "psicologico", da parte degli odierni imputati, all'idea stessa di una campagna stragista; infine, di comprendere gli obiettivi e le finalità che la animarono.

Questa comprensione è venuta sia dall'illustrazione puntuale di fatti e circostanze che riguardano direttamente i fatti per cui è processo, sia dalla disamina dibattimentale di fatti ed eventi apparentemente lontani da quelli in imputazione: o perché li precedettero, o perché talvolta li seguirono, o perché riguardarono soggetti estranei al capo d'imputazione.

Di tutti questi fatti occorrerà, perciò, parlare, giacché tutti contribuiscono a chiarire il quadro in cui questi reati si iscrivono.

Dall'esame di questo insieme di elementi si comprende che mai, prima del mese di luglio '92, vi fu "attenzione", da parte di esponenti mafiosi siciliani, verso il patrimonio artistico e storico nazionale; che la reazione statale alle stragi del 1992 (soprattutto a quelle di Capaci e via D'Amelio) determinò uno stato di "sofferenza" nei singoli e nei gruppi che componevano l'universo mafioso siciliano; che, lentamente, si fece strada nella mente di alcuni mafiosi l'idea di ricattare lo Stato attraverso la minaccia alle persone e ai beni culturali; che alcune improvvise iniziative "istituzionali" rafforzarono questo convincimento; che nell'aprile 1993, per la prima volta in questo Paese (e, probabilmente, per la prima volta in Europa), prese corpo la risoluzione criminosa di un attacco in grande stile allo Stato, per piegarlo, con la forza, agli interessi della consorteria criminosa di appartenenza (la "mafia").

Lo scopo di questa campagna fu, genericamente, quello di ricostituire condizioni di "vivibilità" per l'associazione.

Lo scopo generale prese corpo in una pluralità di scopi specifici e, in taluni casi, soggettivi. Scopi specifici furono l'abrogazione della normativa penitenziaria contemplante l'isolamento carcerario dei mafiosi; la chiusura di alcune carceri "speciali" (Pianosa e l'Asinara); la sterilizzazione della normativa sui "collaboratori di giustizia"; l'avvilimento della cultura dell'antimafia mediante l'eliminazione di un giornalista (a torto o a ragione, non interessa) considerato esponente di quella cultura.

Scopi "individuali", o soggettivi, furono quelli che animarono la condotta di singoli compartecipi. Questi scopi affondavano le loro radici nella storia personale e familiare di ognuno di loro ed ebbero, per taluni, un ruolo non secondario nell'ideazione o nell'esecuzione delle stragi (i Graviano avevano da vendicare il padre contro Contorno; Spatuzza aveva da vendicare il fratello contro questa stessa persona; Bagarella doveva "tenere alto l'onore dei corleonesi"). Essi si aggiunsero, per taluni, agli scopi obiettivi dell'associazione e contribuirono tutti a formare la "motivazione" della tremenda stagione di fuoco e di sangue vissuta dall'Italia tra il mese di maggio del 1993 e il mese di aprile del 1994.

Le pagine che seguono saranno dedicate all'illustrazione dei vari punti sopra evidenziati, partendo dalle strategie di "cosa nostra" fino al mese di luglio del 1992; poi verrà illustrata la genesi della campagna stragista; infine, si parlerà della risoluzione criminosa dell'aprile 1993.

Seguendo lo schema consueto, verrà prima riportato ciò che dicono, sull'argomento, i personaggi (non sempre collaboratori, in questo caso) informati; poi verranno illustrate le valutazioni della Corte.